

Santissimo CORPO e SANGUE di CRISTO

Luca 9, 11-17

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente».

C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.



I LETTURA

Dal libro della Genesi 14, 18-20

In quei giorni, Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». E [Abramo] diede a lui la decima di tutto.

II LETTURA

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 11, 23-26

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Sequenza

*/Sion, loda il Salvatore,
la tua guida, il tuo pastore
con inni e cantici.*

*Impegna tutto il tuo fervore:
egli supera ogni lode, non
vi è canto che sia degno.*

*Pane vivo, che dà vita:
questo è tema del tuo
canto, oggetto della lode.*

*Veramente fu donato
agli apostoli riuniti
in fraterna e sacra cena.*

*Lode piena e risonante,
gioia nobile e serena
sgorghi oggi dallo spirito.*

*Questa è la festa solenne
nella quale celebriamo
la prima sacra cena.*

*È il banchetto del nuovo
Re, nuova Pasqua, nuova
legge; e l'antico è giunto a
termine.*

*Cede al nuovo il rito antico,
la realtà disperde l'ombra:
luce, non più tenebra.*

*Cristo lascia in sua
memoria ciò che ha fatto
nella cena: noi lo
rinnoviamo.*

*Obbedienti al suo
comando, consacriamo il
pane e il vino, ostia di
salvezza.*

*È certezza a noi cristiani:
si trasforma il pane in
carne, si fa sangue il vino.*

*Tu non vedi, non
comprendi, ma la fede ti
conferma, oltre la natura.*

*È un segno ciò che appare:
nasconde nel mistero
realtà sublimi.*

*Mangi carne, bevi sangue;
ma rimane Cristo intero in
ciascuna specie.*

*Chi ne mangia non lo
spezza, né separa, né
divide: intatto lo riceve.*

*Siano uno, siano mille,
ugualmente lo ricevono:
mai è consumato.*

*Vanno i buoni, vanno gli
empi; ma diversa ne è la
sorte: vita o morte provoca.*

*Vita ai buoni, morte agli
empi: nella stessa
comunione ben diverso è
l'esito!*

*Quando spezzi il
sacramento non temere,
ma ricorda: Cristo è tanto
in ogni parte, quanto
nell'intero.*

*È diviso solo il segno
non si tocca la sostanza;
nulla è diminuito
della sua persona.]*

*Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.*

*Con i simboli è
annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua,
nella manna data ai
padri.*

*Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.*

*Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.*

CORPO E SPIRITO ABBRACCIATI

Quella sera tutti sono sfamati, tutti. Buoni e meno buoni, meritevoli e no.

Ne sono degni? Ma che triste domanda! Non è da Gesù. Certo che no! Chi è degno di Dio? Dio non si merita, si accoglie, in un passo di danza a due.

Per i discepoli, quella sera, Gesù aveva finito il suo lavoro. Aveva predicato e nutrito il loro spirito, ed era sufficiente così. Per Gesù no. Lui non riusciva ad amare l'anima senza amare i corpi. Corpo e Spirito abbracciati. Oggi non è la festa degli ostensori dorati, portati in processione, con l'ostia da venerare. Oggi celebriamo Cristo che viene a fare comunione con noi. È Lui in cammino, Lui che percorre i cieli, Lui che mi chiede di mangiare quel Pane, e dice: 'io voglio stare nelle tue mani come dono, nella tua bocca come pane, nella tua mente come sogno'. **La vita vive di vita donata.** Vorrei essere uno dei cinquemila, quella sera, sul lago. Li invidio. E non per il pane e il pesce che non finiscono, ma per quel fascino che li ha presi e li tiene lì, che gli fa dimenticare l'ora, la distanza, la fame, la stanchezza.

Invidio quei cinquemila affascinati da qualcosa che solo Gesù ha, e nessun altro sa dare: lo ascoltano, brucia loro il cuore, riparte il motore della vita. Quel pane è fuoco gettato in mezzo a loro, è il cuore di Dio che si moltiplica in frammenti, come già il Fuoco di Pentecoste. In quella sera infinita, il dialogo tra Gesù e gli apostoli è spiazzante: *Mandali a comprare*, dicono gli apostoli. Mentalità che è la nostra, razionale, logica. Niente di scandaloso, ma niente che voli alto.

Mandali via! Aggiungono. Ma Gesù non ha mai mandato via nessuno, e oppone un imperativo che scardina la loro logica: Date voi il pane. Fatelo voi! Come se la potenza di Dio fosse messa nelle nostre mani. I cinque pani passano dalle mani di un anonimo a quelle di Gesù, da quelle di Gesù a quelle dei dodici, e dalle mani dei dodici a quelle di tutti i cinquemila. Un pesciolino ogni duemilacinquecento persone, quasi niente. Ma il vangelo è il racconto di epiche sproporzioni.

La fame inizia quando io tengo il mio pane solo per me, quando l'Occidente ricco tiene stretto il proprio pane per paura. Non è solo spirituale o liturgica questa festa del Pane per tutti, perché "una religione che non si occupi anche della fame, delle topaie dove vivono i poveri, dei veleni che avvelenano la terra, una religione così è sterile come la polvere" (M. L. King). **Quella sera tutti sono sfamati, tutti. Buoni e meno buoni, meritevoli e no, donne e bambini, peccatori pentiti e quelli che ancora non lo sono; tutti. Ne sono degni? Ma che triste domanda! Non è da Gesù. Certo che no! Chi è degno di Dio? Dio non si merita, si accoglie, in un passo di danza a due.** Festa del corpo e del sangue di un Dio da mangiare, da esserne vivi. Che si dirama in me e mi trasforma, che diventa una cosa sola con me. E ci chiede: 'fate questo in memoria di me'. Fatevi pane buono, spezzato per la fame e la pace del mondo. Allora saremo come Lui: "io non sono ancora e mai il Cristo...ma io sono questa infinita possibilità" (D.M. Turollo).

Ermes Ronchi

Non è un problema mio! La moda dell'autosufficienza

Meditazione per la festa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

(Luca 9, 11-17)



«Rivolgiamoci a lui che ha compiuto tali cose, egli è il pane disceso dal cielo; ma un pane che fa ristorare e non si può consumare; un pane che può nutrire e non si può esaurire»,

Sant'Agostino, Discorso 130,2

Il deserto

Il viaggio della vita attraversa prima o poi zone deserte. La sera scende sul giorno di ciascuno di noi. Sono i tempi della vita in cui ci ritroviamo da soli, magari con la sensazione di aver fallito o di non aver fatto abbastanza. Talvolta ci sorprendiamo perché siamo consapevoli che non è mancata l'esperienza dell'amore, sentiamo anche di aver incontrato Dio, abbiamo gustato la sua parola, eppure il deserto è davanti a noi e ci spaventa! Quando proviamo a condividere quello che stiamo vivendo, quando facciamo presente il nostro sconforto perché ci troviamo nel deserto, riceviamo spesso risposte che ci rimandano al buon senso, ma difficilmente troviamo chi è disposto ad attraversare il deserto insieme a noi.

Soluzioni facili

Il vangelo di Luca descrive una scena che racchiude questi elementi: la gente è andata da Gesù per ascoltare le sue parole e ha visto i suoi gesti, ma ora si ritrova nel deserto. I discepoli sono interpellati per aiutare a dare una risposta al problema. Gesù li mette davanti alla situazione delle persone per aiutarli a riflettere sulle loro reazioni. Nonostante quello che hanno ascoltato e visto, i discepoli rispondono con il buon senso e con un sano realismo: la soluzione è congedare la gente, è meglio che se ne vadano e che ognuno pensi per sé, soprattutto esprimono la consapevolezza del loro limite, sono incapaci di rispondere al bisogno che hanno davanti. Se ci pensiamo, sembra un modo molto comune di affrontare i problemi, soprattutto quando ci ritroviamo davanti alle richieste degli altri e cerchiamo un modo per toglierci dall'imbarazzo.

Davanti ai problemi

Gesù li spinge al contrario a mettersi in gioco, li invita a dare loro stessi da mangiare: al di là di come suoni al nostro orecchio questa espressione, si tratta comunque di un invito a coinvolgersi nella situazione, perché attraverso questo coinvolgimento, riusciremo a capire qualcosa in più di Dio. I discepoli riferiscono di avere solo cinque pani e due pesci, nell'insieme hanno sette elementi, un numero che rimanda alla pienezza, ma è una pienezza di cui loro non si rendono conto: in

fondo hanno tutto, il Signore è con loro, ma non se ne rendono conto. Tra l'altro, nessuno dei discepoli si appella a Gesù, nessuno di loro richiama il maestro al suo impegno, nessuno esprime la fiducia in Gesù.

La pedagogia di Gesù prosegue e li aiuta a fare un'esperienza di Dio. Le persone sono invitate a sedersi per gruppi di cinquanta: è un rimando al racconto dell'Esodo, al tempo cioè in cui il popolo ha attraversato il deserto e ha sempre trovato il cibo nonostante la paura di morire di fame.

Un'azione che continua

I gesti di Gesù sono descritti con forme verbali che indicano la puntualità dell'azione: prese, alzò, recitò, spezzò...ma l'ultimo verbo assume una forma diversa, una forma che indica che quell'azione, iniziata in quel momento, prosegue ancora. Si tratta del verbo distribuire. Da quel momento in poi Gesù ha iniziato a distribuire il pane ai discepoli affinché lo portassero alla gente. È l'azione della Chiesa. Come dice Paolo: «vi ho trasmesso quello che a mia volta ho ricevuto» (1Cor 11,23a).

Si tratta di portare qualcosa che non è nostro. Il compito sacerdotale è un compito di mediazione. Proprio per questo occorre sempre ricordare che questo ministero è un servizio. Molte volte invece, soprattutto in alcune discussioni ideologiche, si proiettano su questo compito delle velleità di potere e di affermazione nella società.

Il pane non mancherà

Dopo aver mangiato avanzarono dodici ceste. È il cibo per il nuovo popolo di Dio. È il pane che non mancherà mai nella vita della comunità. Ecco perché possiamo attraversare il deserto. Certamente la vita attraverserà anche momenti difficili, aridi e faticosi, ma proprio in quei momenti dobbiamo ricordarci che Gesù è con noi e forse ci viene chiesto anche di aiutare il Signore a sfamare coloro che si trovano nel deserto.

Leggersi dentro

- Dove cerchi il pane quando ti trovi nel deserto?
- Come reagisci quando ti trovi davanti alla fame degli altri?

Preghiera

*Declina il giorno
e i discepoli ti dicono:*

***"Congeda la folla
perché vada nei villaggi per alloggiare
e trovare cibo".***

Comandi:

"Date voi stessi da mangiare".

Rispondono:

"Abbiamo solo cinque pani e due pesci".

Ordini:

"Fateli sdraiare tutti quanti".

***Allora prendi i cinque pani e i due pesci,
alzi gli occhi al cielo,
reciti la bene-dizione
li spezzi,
e li dai ai discepoli
perché li distribuiscano.***

Tutti mangiano a sazietà.

Custodiscono i pezzi avanzati.

Quanto
la **mano chiusa**
solo per me
diventerà
la **mano aperta**
per gli altri,
il miracolo di quella sera
renderà nuovo il nostro cammino